



Franco Loi, «La parola è il proprio sacrificio»

Descrizione

Le seguenti riflessioni sono state estratte dal saggio di Franco Loi "Far parlare l'anima", contenuto nel secondo numero della rivista cartacea Atelier (giugno 1996).

* * *

Bisogna distinguere tra "**parola pratica**" e "**parola poetica**". La parola pratica serve per **amministrare la vita quotidiana**. Quando, però, occorre esprimere non solo le nostre emozioni e i nostri sensi, ma anche i pensieri e le sensazioni inconsce (quello che io definisco la memoria indotta, la memoria nascosta all'uomo) la parola non è più dettata dall'amministrazione del parlare, ma dalla **creatività**: diventa il mezzo per far emergere da una parte la **memoria** e dall'altra il **pensiero inconscio**. Usando delle categorie più antiche si direbbe: «**Far parlare l'anima, invece della propria mente**».

Per ottenere questo risultato, bisogna **metterci in ascolto** del nostro corpo, delle nostre emozioni, delle nostre sensazioni, di quei pensieri che sentiamo significativi, ma che trascuriamo; essi spesso ci attraversano e quasi subito li dimentichiamo, perché siamo abituati a prestare ascolto soltanto a ciò che ci passa per la coscienza ovvero alla mente che ragiona all'interno della coscienza. Infatti siamo abituati ad avere una nostra immagine, il nostro io, a cui facciamo incessante riferimento, e che in qualche modo ci fa dimenticare la parte profonda di noi. Ci muoviamo entro questi schemi senza pensare che, **mentre l'anima coglie il suo rapporto originale con la realtà, la nostra mente tende ad avere un atteggiamento soprattutto funzionale e assicurativo**.

La poesia è la lingua del nostro “essere intero” che l’abbandono del poeta alla propria voce interiore fa scaturire; non è la lingua dell’uomo diviso, è una lingua impropriamente paragonata alla lingua pratica o alla lingua nazionale. **Il poeta inventa o modifica o accoglie termini che non sa di sapere e che gli vengono da una via misteriosa.** Fatta questa distinzione, **tutti gli approcci di carattere scientifico** (sociologico, psicologico, linguistico) sono schemi che **non riescono a cogliere l’essenza della poesia.** Dante stesso diceva che **la lingua non può render conto del senso totale, cioè dell’interezza del reale. Il senso totale si compie soltanto nel silenzio.**

C’è un **doppio binario** su cui si muove la parola poetica: quello dei **suoni** e quello del **senso**. Quando il poeta usa la parola, trascura l’aspetto musicale; se invece si abbandona ai suoni, si moltiplicano i significati e si acquisiscono sensi diversi dalle intenzioni. Dirà cose che non sospettava di avere dentro di sé e le scoprirà per la prima volta. [...]

Si tratta di un processo contraddittorio. Il poeta scopre la frattura fondamentale della poesia, cioè vuole e **si appresta a dire una determinata cosa, ma sa di non poterla dire totalmente.** Giorgio Agamben in *Studi di Poetica* sostiene: «Il ruolo della poesia è qui definito in una sconnessione costitutiva tra l’intelligenza e la lingua in cui, mentre la lingua, quasi da se stessa mossa, parla senza poter intendere, l’intelligenza intende senza saper parlare».

L’unità tra emozione, pensiero, sensazione e suono si attua in poesia e non possiamo dire perché e come ciò avvenga. [...]

Perciò sostengo che la poesia non è solo una sonda all’interno della memoria indotta, ma è anche un grande mezzo per la conoscenza di sé e della propria vita. L’altra strada potrebbe essere quella della **santità** come azione dello spirito che avvicina a Dio. **Il poeta dice ciò che Dio detta, ma nel dire si allontana dalla voce che dice. Vive costantemente il conflitto tra il rimanere vincolato alla voce che dice e la disperazione di allontanarsene ogni volta che parla.**

Compito della poesia è fare il sacro [*“sacrificio” deriva dal latino “sacrificium”, composto da “sacrum” (sacro) e “facere” (fare). N.d.R.*]. Nel momento in cui il mio io si ricorda dell’anima e tende ad essa, nel momento in cui lego la mia coscienza al mio inconscio, faccio un’operazione religiosa (da *religo*, ritorno a legare).

Ungaretti nel 1932 affermava che ogni poesia è religiosa. Anche il Petrarca diceva che la poesia è sempre “Scrittura”, facendosi accusare di eresia dai Domenicani che sostenevano che la Scrittura è

solo quella dettata da Dio nella Bibbia. Ma egli rispondeva giustamente che **tutta la poesia è dettata da Dio**. E questo conferma che con la mente non si fa poesia, ma con la **parte più sotterranea di sé**, attraverso la quale si può giungere oltre se stessi, oltre l'individualità, sino al rapporto con ciò che i credenti chiamano Dio e i non credenti **energia creatrice**. [...]

Franco Loi

* * *

© Fotografia di Dino Ignani.

Categoria

1. Poesia italiana

Data di creazione

1 Settembre 2025

Autore

redazione